

## Società

**NORBERT ELIAS, Saggio sul tempo, Il Mulino, Bologna 1986, ed. orig. 1984, trad. dal tedesco di Antonio Roversi, pp. 233, Lit. 20.000.**

In questa sua più recente opera (la prima stesura parziale in lingua inglese risale però al 1974) Elias sposta su un terreno nuovo la discussione sul tempo, sottraendola alla contrapposizione — propria del dibattito filosofico — tra concezioni "oggettivistiche" e "soggettivistiche". Il tempo non è "né la 'riproduzione' di un flusso oggettivamente esistente, né una forma di esperienza vissuta, comune a tutti gli uomini ed esistente prima di ogni altra esperienza". Esso è un prodotto (come tale "reale") sociale, esattamente come il linguaggio; e come il linguaggio serve per comunicare. È, infatti, uno strumento elaborato socialmente per orientarsi nel gran flusso del divenire. Esso serve a "porre in relazione"; a confrontare sequenze di avvenimenti irripetibili con sequenze standardizzate di avvenimenti uniformemente ricorrenti. Come tale costituisce una "sintesi simbolica" ad elevata complessità, capace di sincronizzare avvenimenti naturali, sociali, individuali. Ne deriva da un lato la forte carica di etero-costrizione esercitata dal tempo sugli individui: esso è una "istituzione sociale" tra le più potenti e dispotiche. Rappresenta la pressione esercitata dai molti sugli individui. Sincronizzando i

singoli membri, "produce" in un certo senso il nesso sociale. Dall'altro lato, tuttavia, esso è tra gli istituti sociali a più intensa interiorizzazione: interiorizzato a tal punto da apparire direttamente "naturale". Cosicché — e qui emergono i tratti più tipici delle tematiche di Elias — entra a far parte del processo di individualizzazione proprio delle società ad avanzata "civiltà", le quali appunto sono caratterizzate, a differenza da quelle anteriori, da un'elevata regolarità, sincronizzazione, formalizzazione dell'esperienza temporale.

M. Revelli

**ECHANGE ET PROJETS, La rivoluzione del tempo scelto, a cura di Paolo Vaselli, Angeli, Milano 1986, ed. orig. 1980, trad. dal francese di Paolo Vaselli, pp. 308, Lit. 30.000.**

"Il passaggio rivoluzionario da una società parcellizzata nel suo lavoro e nel suo tempo, a una società riconciliata col lavoro e col tempo, è possibile tramite una riappropriazione simultanea del lavoro e del tempo. La prima è raggiungibile attraverso l'applicazione della democrazia economica, la seconda mediante la rivoluzione del tempo scelto". Così Jacques Delors, presidente del gruppo "Echanges et Projets" (centro di elaborazione di tematiche politiche e sociali assai vicine a quelle della CFDT e, per certi versi, della originaria "Esprit"), annuncia

l'"utopia realistica" posta alla base di questo nuovo "manifesto" che ebbe particolare successo nella Francia dell'illusione riformatrice mitterandiana. In esso si suggerisce la possibilità che le più recenti innovazioni tecnologiche — e la nuova sensibilità sociale al tema dell'autogestione del tempo — permettano il superamento del "tempo imposto" proprio del modello industriale di società e, in particolare, della sua versione tayloristica, caratterizzata da una temporalità dispotica, ossessiva, totalitariamente sincronica. Che rendono possibile, cioè, il passaggio a un "tempo scelto", fondato sulla piena consapevolezza della dimensione "pluralistica" della temporalità, sul rifiuto dell'irregimentazione, sulla consapevole realizzazione dell'autonomia e dell'autogestione temporale intesa come indipendenza dei propri orari di lavoro e tempi di vita. Un modo, cioè, di guarire da quel "mal di tempo" che caratterizza le società industriali e di realizzare una transizione positiva alla dimensione post-industriale.

M. Revelli

**FRANCESCO SAVERIO ROSSI, Regolazione politica e mercati. Verso il liberismo popolare?, Angeli, Milano 1985, pp. 251, Lit. 20.000.**

Il libro raccoglie le conclusioni di una ricerca di gruppo, svolta negli ultimi anni presso l'ufficio-studi dell'ASAP, sul tema del mutamento dei sistemi di regolazione sociale ed eco-

nomico in risposta alla attuale crisi. Si tratta di un serio tentativo di concettualizzare i nuovi rapporti sociali, economici e politici che emergono in seguito alla fine della società di massa, basata sulla produzione industriale di grande scala e su regolazioni politiche per grandi aggregati, che garantiscono sicurezza e stabilità, grazie anche alla redistribuzione dei frutti della crescita (neocorporatismo, welfare state). Esempi della nuova sintesi regolativa, ancora incompiuta, sono l'entrata nel circuito finanziario di una miriade di piccolissimi risparmiatori ed il mutamento tecnologico basato sulla rivoluzione informatica e sul decentramento: in entrambi i casi assistiamo al consolidarsi di soggettività autonome, che vogliono entrare in relazione con gli altri non nella forma della subordinazione ma in quella dell'interdipendenza. La regolazione politica, per Rossi, non può essere in contraddizione con questa tendenza. Due suggestivi saggi sugli stessi argomenti, di F. Pieroni e S. Plini, concludono il volume.

M. Guidi

## Economia

**JAMES O'CONNOR, Individualismo e crisi dell'accumulazione, Laterza, Roma-Bari 1986, ed. orig. 1984, trad. dall'inglese di Enrica Morlicchio e Giovanna Ricoveri, pp. XVI-328, Lit. 30.000.**

O'Connor è noto anche in Italia per il suo *La crisi fiscale dello Stato*,

in cui si sosteneva che il sostegno dato da quest'ultimo alla riproduzione ed alla legittimazione nel capitalismo monopolistico e keynesiano finiva con il tramutarsi in elemento disfunzionale alla accumulazione del capitale, facendo crescere le uscite del bilancio pubblico più delle entrate. In questo libro il quadro viene allargato fino a costruire una vera e propria teoria sociale della crisi: l'espansione dei consumi e l'aumento del costo di riproduzione della forza-lavoro hanno condotto ad una produzione insufficiente di plusvalore ed al suo uso improduttivo. All'origine della situazione attuale, letta come fase di stallo senza via d'uscita (per usare le parole della prefazione di E. Pugliese), è dunque un aumento del valore della forza-lavoro, determinato dalla lotta della classe operaia. Dietro il costo crescente della riproduzione di quest'ultima sta poi, sul terreno dei valori, la diffusione generale di una ideologia individualista, necessaria alla stabilità sociale ma ormai economicamente insoddisfacibile. D'altronde, l'individualismo, se disgrega forme di cultura e resistenza operaia che "guardano indietro", apre però la strada ad una politica neo-populista. Quest'ultima non è più caratterizzata dalla centralità del proletariato in senso stretto e da lotte anti-moderne, ma piuttosto unifica i lavoratori dipendenti, operai e non, con i nuovi movimenti sociali, dando luogo a rivendicazioni di autogestione economica e autogoverno politico.

R. Bellofiore

**Aris Accornero, Giovanni Bianchi, Adriano Marchetti**

**Simone Weil e la condizione operaia**

Editori Riuniti, Roma 1985, pp. 227, Lit. 16.000

"Riguardo alle cose umane non ridere, non piangere, non indignarsi, ma capire": così scrive Spinoza, citato da Simone Weil nel suo *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale*. La Weil è figura singolare, di cui si assiste da qualche anno ad una riscoperta. Non è la prima volta. Negli anni '50 la Weil venne tradotta da Comunità, per una supposta consonanza con gli ideali della riforma industriale di Adriano Olivetti. Seguì la lettura cattolica di Del Noce, che vede in

lei un percorso esemplare, dall'esaurimento interno di una prospettiva rivoluzionaria, al pessimismo sociale, alla contemplazione religiosa. Da ultimo, la interpretazione in chiave di pensiero debole, proposta da Alessandro Dal Lago, che la accomuna al tema nichilistico del depotenziamento del soggetto. Pensatore scomodo e dissonante, Simone Weil lo è anche per i suoi interpreti, che a fatica possono farle vestire panni non suoi, cercando linearità in una esperienza, umana ed intellettuale, la cui cifra fu invece la volontà di capire e trasformare: accidentata, dunque, come lo è ogni vera ricerca, a cui può valere la pena di prestare attenzione anche quando non se ne condividano alcuni esiti. Non a caso, il centro della sua riflessione fu il lavoro, luogo ove il pensiero metodico, teso a stabilire "un equilibrio tra lo spirito e l'oggetto cui lo spirito si applica", dovrebbe dispiegarsi, e che invece soggiace all'oppressione di una macchina sociale la quale, cieca al pari della natura, subordina e annienta l'individuo. Non a caso, il pensatore a lei più congeniale e da lei più frequentato fu Marx: sicché la sua critica al marxismo sembra restituirci un Marx più au-

tentico di quello di molti marxisti (e che ha notevoli punti di contatto con quello recentemente proposto nell'ultimo libro di Napoleoni). Non a caso, le svolte del suo pensiero sono segnate, nel bene e nel male, dalle sconfitte operaie: quella tedesca dell'inizio dei '30, e quella del Fronte Popolare. Giunge quindi benvenuto questo libro a più mani, che finalmente dedica il giusto spazio al rapporto della Weil con la condizione operaia: alla nota biografica di Marchetti, seguono i saggi di Accornero, sociologo industriale, e Bianchi, vicepresidente delle Acli. Utile anche la breve antologia degli scritti. Due soli appunti. Questo volume sembra segnare un'altra delle operazioni di forzatura del pensiero weiliano, letto, o comunque giudicato, attraverso il filtro di un certo operismo che suppone una ineluttabilità della condizione di fabbrica, da cui la Weil avrebbe semmai il torto di trarre una via d'uscita mistica. E poi: perché ostinarsi a citare la Weil come "Simone", quando si evita di riferirsi a Marx come "Karl"?

R. Bellofiore

NUOVA ALFA EDITORIALE



**ANDREA EMILIANI**

Il museo alla sua terza età  
Dal territorio al museo

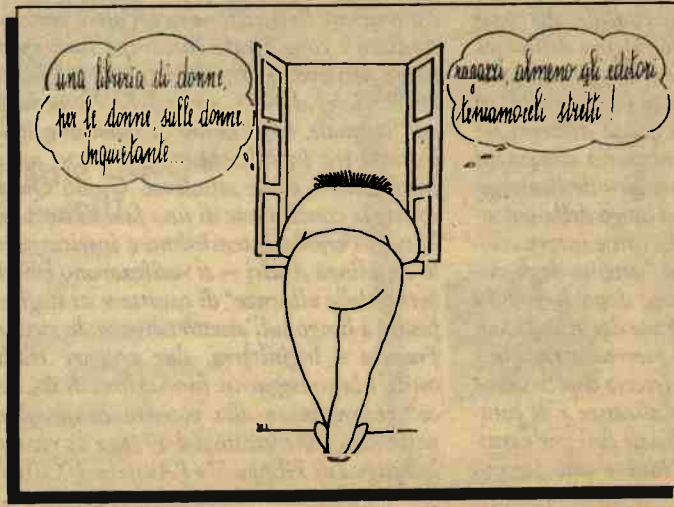
**SANDRO SCARROCCHIA**

Studi su Alois Riegl

**PRISCO BAGNI**

Il Guercino e il suo falsario  
I disegni di paesaggio

## LIBRERIA BOOK STORE



10124 Torino - Via S. Ottavio 8 - Tel. 871076

Dopo la stagflazione. Alternative al declino economico, *Etas Libri, Milano 1985, ed. orig. 1984, trad. dall'inglese di Chiara Cusanno e Valerio Grisoli, pp. XXXII-221, Lit. 24.000.*

Quali sono le ragioni della compresenza di elevata inflazione e consistente disoccupazione? Quali possono essere le cure per questo fenomeno nuovo nella non breve storia del capitalismo, la "stagflazione"? E cosa avverrà se e quando l'inflazione sarà nuovamente sotto controllo? A tentativi di risposta a queste domande è dedicato il presente volume. Il testo curato da Cornwall contiene saggi di Godley, Lipsey, Tobin, Lundberg, Osberg, Sinclair e Cornwall stesso, che premette pure una introduzione generale. L'orientamento degli scritti è keynesiano: vuoi di tipo ortodosso, che individua nei mercati con prezzi rigidi l'origine della disoccupazione involon-